

SIRACIDE

Siracide CAP. 24 versetti 10-14

Martedì 17.11.2015

Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilito in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.

Daniela: *Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion.*

All'eternità e preesistenza della sapienza affermata nel versetto 9, si contrappone la scelta storica di abitare presso il popolo di Israele. La sapienza che prima dimorò presso la tenda dove si trovava l'arca dell'alleanza con le tavole della legge durante l'esodo, abita nel tempio di Sion, dove officia liturgicamente davanti al Signore e vi fissa la sua dimora estendendo il suo spazio all'intera città di Gerusalemme. Il tempio è il cuore della presenza della sapienza, da cui parte la sua espansione. La nota alla Bibbia di Gerusalemme dice: " Il culto del tempio di Gerusalemme è ancora un' opera della sapienza, sia perché, come l'ordine del mondo è un'espressione della perfezione divina, sia più precisamente perché si trova codificato nella legge che (24,22 s.) si identifica con la sapienza.

Paolo: *Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

Questa città è la Gerusalemme terrestre in cui Gesù, concepito a Betlemme, vissuto a Nazareth si è fatto registrare a Gerusalemme, quindi questa è la città che egli ama, e *in Gerusalemme è il mio potere.* Questa invece è la nuova Gerusalemme che è la Chiesa che ha fondato, in cui c'è il suo potere che è il potere d'amore dove salva tutti i popoli con la sua crocefissione, morte e risurrezione.

Raffaele: *Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità*

La sapienza che è uscita dalla bocca di Dio, dalla sua parola si è radicata in Israele, in questo popolo glorioso che è parte e porzione del Signore, perché così Dio ha voluto tanto da lasciarglielo in eredità. Ma solo Israele, solo questo popolo è dato in eredità? Ma non siamo anche noi il suo popolo? In questo versetto è nascosto tutto il mistero della scelta di Dio e del suo cammino nel mondo e nella storia e quindi ha anche della nostra storia perché anche noi siamo il Suo popolo. Quando con l'aiuto della Sapienza coglieremo questo mistero e crederemo veramente in esso allora sarà la salvezza dei suoi fratelli perché è l'uomo lo strumento di Dio per la salvezza del mondo. Se pensassimo che ognuno di noi è chiamato ad essere parte di questo mistero, della scelta di Dio, la nostra vita certamente cambierebbe. Noi abbiamo ancora gli occhi e gli orecchi chiusi, viviamo solo con il pensiero del presente, ancora non siamo entrati nella meditazione del mistero, perché non siamo parte di esso, non siamo ancora nella sapienza, non abitiamo in Dio. Eppure questa dovrebbe essere la nostra missione come le parole del canto che abbiamo imparato di recente: "Sei la pedina di un progetto e lo sai, ma devi dare tutto quello che puoi, risplenderai nel cielo se non ti arrendi, impara a dare più di quello che prendi. Siamo strumenti di salvezza se guidati dalla sapienza, poniamo sempre lo sguardo su di Lui, questa è la nostra verità".

Fosca: “Sono cresciuta come un cedro sul libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon”

Premetto che ci sono nella Bibbia espressioni e immagini che si possono cogliere appieno soltanto immergendosi nella geografia delle regioni in cui è nato il testo. Ho letto che se dal mare o da qualunque luogo dei territori corrispondenti agli attuali Siria e Israele si guarda verso il Libano, ciò che lascia un’impressione profonda sono le imponenti catene montuose dell’Ermon, con cime che superano i 3000 metri, si stagliano contro il cielo. Per i popoli delle regioni circostanti, abituati a climi torridi e a pianure spesso desertiche, la visione di questi monti ha sempre suscitato timore e riverenza. Oggi tali montagne appaiono brulle e rocciose, ma nell’antichità tutta la catena montuosa libanese era di un colore verde vivace dato dalle sterminate foreste di cedri che la ricoprivano. Queste imponenti conifere hanno rappresentato per i popoli biblici un simbolo bellezza, di potenza e ricchezza, di maestà e d’imponenza. In questo cap. 24 vers.13 le immagini del cedro e del cipresso si usano persino per descrivere la personificazione della Sapienza divina: “*Sono cresciuta come un cedro del Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon*”. I riferimenti nella Bibbia sono molti. Ezechiele utilizza il cedro come simbolo del Messia e del suo Regno: “Dice il Signore Dio: “Io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami coglierò un ramoscello e lo planterò sopra un monte alto, massiccio; lo planterò sul monte alto d’Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all’ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l’albero alto e innalzo l’albero basso; faccio seccare l’albero secco. Io il Signore, ho parlato e lo farò” (EZ 17,22- In Osea 14,9, Gesù realizza nella propria persona la parola che Osea mette sulla bocca del Signore: “Io sono come un cipresso sempre verde, grazie a me tu porti frutto” .

Silvio: “ Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. “

Sono cresciuta; è la seconda volta che lo dice, lo ripete per rafforzare l’idea. Per esprimere il vigore di questa crescita utilizza immagini forti, conosciute e care in Israele, dice come palma in Engàddi e non come una palma qualsiasi, come quelle palme che crescono in quell’oasi magnifica. Continuando gli esempi, nomina località che sottolineano le tante bellezze della terra d’Israele, ma ancora di più esprimono l’amore e l’appartenenza a quella terra in cui ha posto le radici. Si sente l’amore per la terra d’Israele

Don Giuseppe: Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion.

La liturgia del tempio, la tenda santa qual è prescritta nella legge (vedi il Levitico o l’Esodo), ha come sua anima la Sapienza che risiede sia nella veste del Sommo Sacerdote, il quale entra nel Santo dei Santi una volta all’anno, sia nei sacerdoti che compiono i vari sacrifici e nei leviti che officiano questi vari riti di lode. Quindi la Sapienza nel Sommo Sacerdote entra una volta all’anno nel Santo dei Santi e compie questi vari servizi, tutto è secondo sapienza, è lei che guida tutto e che dà armonia, forza e rende graditi a Dio quei gesti culturali. Ma la casa di Dio non è solo il luogo del culto, è anche il luogo dove si apprende la Legge del Signore e così dice: **mi sono stabilita in Sion:** ho creato qui i miei rappresentanti, cioè i Saggi d’Israele, per cui chi sale alla casa del Signore, come dice il Salmo, *con mani innocenti e cuore puro* (23,4), sa non solo di andare a compiere il culto gradito al Signore, ma anche di apprendere quello che insegna la legge del Signore in quelle interpretazioni profonde e acute che danno i saggi, e tutto culmina nell’episodio di Gesù che seduto in mezzo ai dottori li ascoltava e li interrogava.

Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.

Non solo nel tempio, ma anche in tutta la città amata, abita la Sapienza perché è la città del Messia, da cui parte tutta l’azione messianica di Gesù che cambia i popoli, li trasforma perché sta scritto: *Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide, sul Suo regno che egli viene*

a consolidare e a rafforzare con il diritto e la giustizia ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9,6). Quindi là dove vi sono il re, i giudici e il sinedrio, lì si esprime la Sapienza in tutta la sua forza e la sua grandezza. Ma Gerusalemme è una città terrena e anche le sue istituzioni si sono alterate. Isaia lo dice: Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1,21). Essa è cambiata come città e allora paradossalmente l'espressione più alta che la Sapienza esprime in Gerusalemme è la croce di Gesù. Come scrive l'apostolo: noi predichiamo Cristo crocifisso scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani (1Cor 1,23): tutta la Sapienza è sconvolta in Gerusalemme da questa forza unificante che è Gesù crocifisso in essa.

Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.

Non solo dimora, ma la Sapienza si è radicata in un popolo più che glorioso, glorificato, perché ha la legge del Signore per cui in Dt 4,6 si dice: *Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: «Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente»* per il dono della Legge del Signore. La porzione della Sapienza è il popolo del Signore, come dice Dt 32,9: *Porzione del Signore suo popolo e Giacobbe è sua eredità.* La Sapienza sceglie coloro che il Signore ha scelto. Di fatti Gesù dice in Gv 6,44: *Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato; io lo risusciterò nell'ultimo giorno.*

Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.

La Sapienza si paragona a un albero rigoglioso, fertile, che cresce nel terreno d'Israele, un terreno ricco, in cui esso può radicarsi in profondità e portare frutto. La Sapienza rende bello il suo popolo, come gli alberi magnifici che sta per elencare rendono bella quella terra: dalle regioni del Libano che sono al nord con le alte montagne nevose, alle regioni del sud che sono nel massimo calore, sulle rive del Mar Morto (il Mare del sale) e della caldissima pianura di Gerico. Ella abbraccia tutta la terra; al nord i cedri e i cipressi, al centro gli olivi e i platani e al sud, nella depressione, le palme e le rose in Gerico. Questo è il panorama che ha davanti l'autore, che vede in questa gamma di piante che si succedono un'espressione della Sapienza; anche le terre più assolate sono fruttuose. Ricordiamo che la zona del Mar Morto *era prima come il giardino del Signore (Gn 13,10)*, dice la Scrittura, e dopo la maledizione di Sodoma e Gomorra è diventata un deserto; ma nelle oasi, nonostante questo, ci sono le palme fiorenti, soprattutto da datteri.

Questa descrizione, fatta dalla Sapienza, parte dal cedro del Libano che, come già Fosca ha detto, migliaia di anni fa si estendeva in boschi fittissimi e, nelle catene alle pendici montuose di tutto il vicino oriente fino alla Turchia stessa, era abbondantissimo, invece oggi c'è appena una piccola zona con poche centinaia di esemplari, nella terra di origine. Il cedro arriva a quaranta metri di altezza, eccezionalmente a sessanta. Il Monte Ermon, lo conosciamo soprattutto d'inverno quando il lago è limpido e lo si vede in fondo con le sue cime nevose, tanto è vero che è chiamato il vecchio per la chioma bianca che lo caratterizza e segna il confine tra Siria, Libano e Israele e costituisce la parte più meridionale della catena dell'Antilibano; ha tre cime di cui la più alta è duemilaottocentoquattordici metri. Il cipresso lo conosciamo tutti, ha un'altezza da venti a trenta metri e ha un portamento slanciato a forma di piramide. Perché è diventato l'albero dei cimiteri? Perché con questo legno gli Egiziani facevano le bare delle mummie; in questo modo il suo legno è stato legato al regno dei morti e quindi è divenuto l'albero del cimitero. Così pure il clima caldo di Engàddi favorisce lo sviluppo della palma che ben conosciamo, soprattutto quella da datteri e da cocco. Gerico, chiamata anch'essa città delle palme nella Scrittura, è qui ricordata per le sue rose. Ricordo anch'io che c'era una coltivazione molto accurata della rosa a Gerico, tanto che era esportata in tutto il mondo. È stato con la guerra del sessantasette che Gerico, passata sotto Israele, ha perso il contatto col mondo esterno e la coltivazione è andata quasi in nulla. Io mi ricordo,

quando stavo a Gerico, i campi di rose rimasti. Però il testo ebraico del Siracide qui preferisce mettere altre due alberi perché il testo greco nomina il cedro, il cipresso, la palma (piante di alto fusto) e poi la rosa, risultando un po' contraddittorio. Il testo ebraico ricorda invece in questo punto il rododendro e l'oleandro come pianta e poi viene ricordato l'olivo che rende graziose le pianure con la sua presenza e antichità e infine il platano, pianta bellissima molto longeva che può durare anche settecento anni. Tutte queste piante sono ricordate per indicare la bellezza e la varietà della Sapienza, che si pone all'interno di questa creazione e la varia, nulla fa di monotono e uguale. Quindi scoprire la natura è scoprire la Sapienza: la scienza per gli antichi non era mai divisa dalla Sapienza: essa era sentita come emanazione di Dio: la conoscenza della natura portava alla conoscenza della bellezza di Dio. Questo era l'antico pensiero, noi invece ne abbiamo fatto una cosa a sé senza più rapporto con la sorgente.

Prossima volta Martedì 24.11.2015

SIRACIDE CAP 24 Versetti 15-18